

Gaeta

*Io ricordo un prato a macchie gialle,
ricolmo di papaveri e margherite,
dove, felici, tantissime farfalle
consumavan d'un fiato le lor vite.*

*Ed un pendio lieve con alberi di fico,
la terra nera, quasi fosse creta,
io che salivo su quel luogo amico
per rimirare il mare di Gaeta.*

*Un'orchestra di grilli e di cicale
accompagnava i miei giochi di fanciullo,
le mie corse sfrenate su un viale,
dapprima erboso e poi petroso e brullo.*

*Dove sei, giardino della mia gioventù?
Giardino dei miei sogni e del mio memento,
ti ho cercato e non ti ho trovato più,
al posto tuo una strada, l'asfalto ed il cemento.*

*Ma tu, Gaeta, rimani nel mio cuore,
che dei Borboni fosti la fortezza,
che della guerra subisti il furore,
che sfidi il tempo con la tua bellezza.*

*Mi piace girare pei tuoi vicoli antichi,
brulicanti di vita e di colore,
osservar la vecchietta col suo cesto di fichi,
che attende silenziosa il compratore.*

*Rivedere volti sempre uguali alla mia mente:
quel pescatore dalle mani grosse,
che dipana la sua rete, lentamente,
accanto ad un bimbo dalle gote rosse.*

*E incontrare anche te, fanciulla mia d'allora,
cui, per timidezza, non aprii il mio cuore,
a te, bella ai miei occhi e semplice ancor ora,
dirlo in un soffio quel mio ingenuo amore.*

*Mi piace la tua gente, laboriosa e sana,
il golfo, nel cui mar Formia si specchia,
quella parlata per metà campana,
e lungomar Caboto, che mena a città vecchia.*

*Gaeta mia, se tu sei sempre quella
della memoria e del mio pensiero,
fa' che compaia una carrozzella,
col vetturino ed un cavallo nero.*

*Con lei scenderò dalla Catena
su Serapo splendente ed assolata,
calpesterò di nuovo quella rena,
fino alla montagna, che chiamano spaccata.*

*Perché si aprì, al grido di dolore
di Gesù Cristo, morente sulla croce,
all'estremo respir del Salvatore,
anche la roccia cedette a quella voce.*

*Alfine salirò sul Monte Orlando,
da dove tocco il cielo con un dito,
ed estasiato rimarrò, guardando
da ogni parte il mare all'infinito.*



